

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

1.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MISASI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	1
Disegno di legge (Discussione e rimessione in Assemblea):	
Modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 1059 e successive integrazioni e modifica- zioni, concernenti norme sullo svolgi- mento delle sessioni di esami di matu- rità e di abilitazione (216)	
PRESIDENTE	1, 5, 12, 13, 14
BIASINI	8
BRONZUTO	14
GIANNANTONI	10
GIOMO	6
MATTALIA	9, 11
MAZZARINO ANTONIO	12
MORO DINO	9
RACCHETTI. <i>Relatore</i>	2, 6, 12
RAICICH	7
REALE GIUSEPPE	10
SANNA	5, 6, 10
SCAGLIA. <i>Ministro della pubblica istru- zione</i>	6, 12

La seduta comincia alle 10,10.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Berté, Moro Aldo, Romanato e Rosati sono sostituiti rispettivamente dai deputati Di Li-

sa, Pandolfi, Boffardi e Vaghi per l'esame del provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 1059 e successive integrazioni e modificazioni, concernenti norme sullo svolgimento delle sessioni di esami di maturità e di abilitazione (216).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 1059, e successive integrazioni e modificazioni, concernenti norme sullo svolgimento delle sessioni di esami di maturità e di abilitazione », n. 216, sul quale la I Commissione ha espresso parere favorevole.

La materia su cui verte questo provvedimento, onorevoli colleghi, riveste un tale carattere di urgenza (in vista anche delle prossime scadenze) che è stato necessario convocare la Commissione ancor prima di quella riunione preliminare che io intendevo tenere - accogliendo anche alcune richieste che erano state avanzate in questo senso - per aprire tra di noi un dibattito circa gli argomenti che la nostra Commissione vorrà affrontare ed i criteri che intenderà seguire nello svolgimento del suo compito.

La seduta di oggi, quindi, è stata motivata dall'urgenza e dalla particolarità del provvedimento in esame. Io mi riservo di aprire il dibattito, di cui ho parlato, mercoledì prossimo.

Il relatore, onorevole Racchetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

RACCHETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Il disegno di legge n. 216 riguarda fundamentalmente la composizione delle commissioni giudicatrici per gli esami di maturità e di abilitazione. Esso stabilisce che i presidenti ed i commissari possono essere scelti fra categorie di personale più ampie rispetto a quelle previste dalla legislazione vigente; vedremo poi in dettaglio quali siano queste nuove categorie.

Vorrei intanto dare un brevissimo chiarimento circa il motivo per il quale il Ministero ha ritenuto opportuno presentare il disegno di legge al nostro esame. Tale motivo è del tutto evidente: l'aumento del numero delle commissioni, conseguenza, a sua volta, dell'aumento del numero degli alunni. In questi ultimi anni il numero degli alunni degli istituti medi superiori è andato notevolmente aumentando. Non ho potuto raccogliere cifre a questo riguardo, perché soltanto ieri sera ho avuto l'incarico di svolgere la relazione per questo provvedimento; si tratta però di alcune migliaia di commissioni, attualmente in funzione. Basti pensare che per la sola abilitazione tecnica sono state nominate 1.369 commissioni; se si aggiungono poi tutte quelle per gli istituti magistrali ed i licei scientifici e classici, questo numero sale a diverse migliaia.

Non è certamente il caso di ricordarlo qui, ma questo aspetto del numero delle commissioni si inserisce nella storia della scuola italiana. Quando furono istituiti gli esami di Stato, nel 1925, con la legge Gentile, in Italia funzionavano poche centinaia, poche decine, forse, di commissioni, che si inquadravano nel concetto di quella che era allora la scuola e soprattutto la scuola media superiore. Questo concetto è andato via via dilatandosi: oggi abbiamo una scuola superiore che accoglie un numero molto più ampio di alunni; donde l'aumento delle commissioni.

Di qui è nata l'impossibilità per il Ministero della pubblica istruzione di costituire le commissioni osservando le norme vigenti; in particolare quella norma che stabilisce che il numero dei professori abilitati con tre anni di insegnamento nella materia su cui verte l'esame non può superare la metà dei commissari. Ma questa ed altre norme vigenti non si sono potute obiettivamente osservare per poter costituire le Commissioni che necessitano per l'espletamento degli esami. In particolare, per l'abilitazione tecnica, quest'anno si sono costituite 1369 commissioni e

fin dall'inizio il Ministero è stato costretto a costituirne, su 1.369, ben 362 senza poter osservare le norme vigenti. E di fatto ritengo che le commissioni funzionanti senza la rigorosa osservanza delle norme vigenti siano in numero anche superiore, perché molti professori ai quali il provveditorato ha comunicato la nomina, trasmessa dal Ministero, non l'hanno accettata. Pertanto, nella fase della concreta composizione delle commissioni, il numero delle stesse, funzionante senza l'osservanza delle norme, deve essere aumentato per effetto delle rinunce dovute a vari motivi. In particolare i professori universitari possono rinunciare alla presidenza delle commissioni per impegni di ricerca scientifica o di esami universitari. Molti presidi e professori di scuola media rinunciano o perché non ottengono una sede gradita o per altri motivi più o meno validi.

Desidero porre in evidenza che il Ministero non si è preoccupato di questo fenomeno solo in questi giorni, ma se ne era già preoccupato l'anno scorso. Fu presentato, infatti, un disegno di legge del tutto analogo a questo in esame, tranne qualche lieve modifica, che ottenne l'approvazione della Commissione istruzione del Senato l'8 marzo 1968, senza però poter ottenere la nostra approvazione per il sopraggiungere della fine della legislatura.

Riservandomi di fare alcune osservazioni di merito al termine della relazione, passo ad esaminare il contenuto del disegno di legge. Si propongono modifiche alla legge 25 luglio 1952, n. 1059, che convertì in legge il decreto 24 giugno 1952, n. 649.

L'articolo 3 della citata legge prevede che i presidenti possano essere scelti fra le seguenti categorie elencate secondo un ordine prioritario: professori universitari in ruolo e fuori ruolo, liberi docenti incaricati universitari di materia attinente all'esame, liberi docenti che siano aiuti o assistenti universitari di materia attinente all'esame. Vi è poi un ultimo comma in cui si dice che in caso di necessità il Ministero può derogare a queste condizioni.

In pratica le categorie sono, quindi, quelle dei professori universitari, liberi docenti incaricati, liberi docenti aiuti o assistenti, ispettori centrali e provveditori agli studi a riposo preferibilmente provenienti dall'insegnamento, come stabilisce la legge attuale; e su questo punto vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi per considerazioni che si faranno in seguito. Aggiungo poi, a quelle citate, la categoria dei presidi di scuola me-

dia, statale o pareggiata, in attività di servizio o a riposo.

Queste sono le categorie tra le quali oggi possono essere scelti i presidenti. Il disegno di legge, tenendo ferme queste stesse categorie, ne aggiunge delle altre. La lettera *b*) prevede, in fatti, i professori universitari aggregati. Qui mi pare non possano esserci discussioni: quando fu approvato il decreto legge n. 649, del 1952, i professori universitari aggregati non esistevano, in quanto questa categoria venne istituita l'anno scorso, con legge approvata da questa Commissione.

Nella lettera *c*), oltre ai liberi docenti che siano incaricati universitari di materie attinenti all'esame, si indicano (e questa è la novità) i liberi docenti che siano professori ordinari di scuole secondarie di secondo grado, statali o pareggiate, in attività di servizio o a riposo. Vi sono professori di ruolo di istituti magistrali o tecnici e dei licei che sono anche liberi docenti. Anche a questi viene prevista la possibilità di affidare la presidenza di una commissione, perché uniscono l'esperienza dell'insegnamento al titolo di libero docente.

Nulla di nuovo alle lettere *d*) ed *e*); c'è invece una novità alla lettera *f*). La legge attualmente in vigore parla di « provveditori agli studi, preferibilmente provenienti dall'insegnamento ». Il disegno di legge in esame dice invece: « provveditori agli studi a riposo o se in attività di servizio non titolari di uffici scolastici ». Non ho potuto controllare il numero esatto, per questioni di tempo, ma ritengo che vi siano attualmente poche decine di provveditori che non siano titolari di uffici scolastici.

Su questo punto vorrei fare un'osservazione, come relatore, esprimendo una mia perplessità. Non so quanta esperienza possa avere un provveditore che, magari si sia sempre dedicato soltanto all'edilizia scolastica. Sarebbe forse opportuno, nel mantenere questa categoria, conservare almeno la formulazione della legge attuale, specificando che questi provveditori debbono preferibilmente provenire dall'insegnamento.

Quanto al presidente della commissione, il disegno di legge dice che può essere scelto tra i « liberi docenti non compresi nella precedente lettera *c*) »; in pratica, questo non costituisce di fatto un'innovazione, perché già nella legge vigente è previsto che il Ministro, in caso di necessità, può fare un'eccezione in questo senso.

Una novità notevole è, invece, rappresentata dalla lettera *h*): « professori inclusi in

una graduatoria di merito di concorso a preside di liceo o di istituto magistrale o di istituto tecnico statale che, preferibilmente, sono stati incaricati, per almeno un biennio, della presidenza degli istituti medesimi ». Tali graduatorie nella passata legislatura hanno avuto da questa Commissione un riconoscimento ufficiale. Di fatto, moltissimi di questi professori che sono stati inclusi nella graduatoria di merito hanno anche esperienza come presidi incaricati; essi hanno dunque i requisiti necessari per presiedere le commissioni giudicatrici degli esami di Stato.

L'ultima categoria - lettera *i*) - è quella dei presidi di scuole medie o di istituti professionali già professori di ruolo nei licei o negli istituti magistrali o tecnici. Anche questi - avendo esperienza e come professori di scuole medie e come presidi - possono degnamente essere nominati presidenti di una commissione.

Nel disegno di legge, inoltre, si dice che può essere affidata la presidenza di due commissioni ad un unico presidente. Mi sembra che questo risponda ad una necessità immediata, quando, come nel caso di malattia, venga a mancare improvvisamente un presidente. Il disegno di legge aggiunge poi: « Tale facoltà può essere esercitata, in caso di necessità, anche dal provveditore agli studi ». Io direi che questo, che è contemplato alla fine, debba essere veramente un caso di estrema necessità. A questo proposito, però, riterrei opportuno porre dei limiti, nel senso che questa facoltà dovrebbe essere conferita soltanto in caso di assoluta necessità e solo quando le due commissioni funzionino nello stesso edificio, o almeno in edifici attigui. In caso contrario - lo dico perché ho tanti anni di esperienza come presidente di commissione - assai difficilmente quel presidente potrebbe controllare entrambe le commissioni.

Nel testo al nostro esame si dice poi: « In caso di ulteriore necessità, le funzioni di presidente sono affidate al vice presidente, il quale è, a sua volta, sostituito come membro della commissione per le materie su cui verte l'esame ». Esiste, naturalmente, tutta una graduatoria di necessità, per i casi di urgenza.

Per le commissioni di maturità artistica non viene introdotta alcuna innovazione, ad eccezione del fatto che viene introdotta la lettera *b*), relativa ai professori universitari aggregati.

Per quanto riguarda gli altri membri della commissione, i colleghi sanno che essi attualmente vengono scelti tra i professori di

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1968

ruolo delle scuole secondarie statali o tra i professori abilitati che abbiano almeno tre anni di insegnamento nelle materie su cui verte l'esame. Come ho già detto, il numero di coloro che sono forniti di questo solo titolo non può superare la metà dei membri della commissione.

Il disegno di legge al nostro esame conferma innanzi tutto il criterio che i membri delle commissioni sono scelti tra i professori di ruolo delle scuole e istituti secondari di secondo grado statali; conferma che possono essere nominati gli abilitati con tre anni di insegnamento; però, in subordine, allarga questo criterio, ammettendo che possono essere nominati gli abilitati con almeno un anno di insegnamento (lettera c); in subordine possono essere nominati gli abilitati che abbiano insegnato per almeno un anno nelle medesime scuole o istituti legalmente riconosciuti, ed infine possono essere nominati i laureati con tre anni di insegnamento. Per le commissioni di esame di abilitazione tecnica e limitatamente alle materie tecniche caratterizzanti il tipo di esame si può prescindere, in casi eccezionali, dal requisito dell'insegnamento. Vi sono, infatti, casi eccezionali in cui non è possibile trovare del personale con tre anni e neppure con un anno di insegnamento di particolari materie.

L'articolo 2 è una conseguenza del comma relativo al caso di due commissioni rette da un unico presidente e riguarda i compensi.

L'articolo 3 in definitiva non fa che regolare legislativamente una prassi che attualmente si è andata consolidando e che riguarda la distribuzione dei temi e l'apertura delle buste inviate dal Ministero ai presidi, che sono responsabili e che giorno per giorno le consegnano al presidente della commissione.

Devo qui osservare che, nonostante l'elevato numero delle commissioni e la complessità del meccanismo che regola la consegna e l'apertura delle buste, non si sono mai verificati casi di fughe di temi. Quest'anno alcuni giornali hanno anticipatamente pubblicato dei titoli di temi che avrebbero dovuto essere assegnati e che invece non lo sono stati.

Il penultimo comma riproduce l'articolo 86 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, e in pratica non ha alcun valore innovativo. Riguarda la facoltà, qualora il Ministero non possa inviare i temi o qualora questi non giungano in tempo, di assegnare i temi direttamente da parte della commissione giudicatrice. Anche oggi, ad esempio, per la prova di disegno nella maturità scientifica si applica questa norma.

Qualche considerazione ora sul merito del disegno di legge. Si tratta indubbiamente di un provvedimento di limitatissima portata che non intende affrontare né risolvere certo il problema degli esami di Stato. È un disegno di legge che ha una limitatissima funzione, ma che se è limitata non vuol dire non importante. Abbiamo visto, infatti, che vi sono molte commissioni che per necessità obiettive sono state irregolarmente costituite: il che potrebbe provocare dei ricorsi e delle contestazioni a danno proprio degli alunni migliori, che possono avere ottenuto la maturità o l'abilitazione e che potrebbero vedere contestato ed annullato l'esame. Questa situazione provoca inoltre nello stesso andamento degli esami un certo stato di incertezza e di agitazione.

Per i suddetti motivi ritengo che questo provvedimento, pur non volendo assolutamente affrontare il tema della riforma, sia urgente per sistemare una situazione, per evitare un danno agli allievi che hanno superato l'esame e, in modo particolare, per creare un clima di distensione.

So benissimo che il disegno di legge non si propone la problematica degli esami di Stato, che costituiscono un tema di primaria importanza nell'ordinamento scolastico italiano ed una materia senza dubbio stimolante. Leggendo il disegno di legge riaffioravano alla mia stessa mente tutti i problemi che potevano essere discussi parlando di esami di Stato e penso che questo accadrà anche agli onorevoli colleghi, questa mattina, in sede di discussione.

Vi è, ad esempio, il problema dell'aspetto economico, della remunerazione ai commissari, che è certo importante e che può incidere notevolmente sulla composizione delle commissioni. Per chi desiderasse ulteriori informazioni in proposito ho qui tutti i dati. Nel 1966 sono comunque stati aumentati i compensi giornalieri da 1.600 lire a 3.000 per coloro che non hanno indennità di missione e da 800 lire a 1.500 per coloro che l'hanno; ma fondamentalmente il problema è quello della indennità di missione che, data anche la svalutazione della moneta negli ultimi anni, non è certo adeguata alle spese reali che un presidente o un commissario incontrano. Ma si tratta di un problema più generale che non investe solo i professori, ma tutti i dipendenti dello Stato e si dovrà risolvere d'accordo con il Ministero del tesoro. Comunque non è materia che possa essere trattata oggi e tanto meno risolta con questo disegno di legge. Certo non si può negare che esiste tutta una tematica

degli esami di Stato che incide sulla composizione delle commissioni. Vi è il problema del mantenimento o meno dell'esame stesso di Stato e, a parte questo, quello riguardante i programmi, quello delle due sessioni di esami (io personalmente ritengo che sia un assurdo la seconda sessione di esami di maturità a distanza di due mesi dalla prima). Vi è il problema dell'esame di Stato in rapporto al calendario scolastico, perché ritengo che una riforma dell'esame di Stato possa esser collocata in una riforma generale del calendario scolastico. Vi è il problema degli ispettori centrali incaricati della vigilanza sugli esami. Possono avere una importanza enorme questi ispettori e la loro azione potrebbe forse essere svolta in una forma meno amministrativa e più didattica.

Vi è il problema del rapporto fra esame di Stato e contenuto dell'insegnamento dei nostri istituti superiori. I nostri insegnanti sono condizionati nell'ultimo anno dell'esame di Stato nel loro metodo didattico.

Ho voluto ricordare questi problemi non per aprire su di essi una discussione ma perché so benissimo che è presente a noi tutti questa tematica; e questi argomenti potranno forse essere studiati ed affrontati prossimamente dalla nostra Commissione; personalmente, direi, dopo le vacanze estive, alla ripresa dei lavori parlamentari.

È questo certamente un tema sul quale potremo trovarci d'accordo, anche su posizioni politiche diverse. È un tema che va studiato, e urgentemente, perché è ricco di problemi e di incidenze per quanto riguarda lo sviluppo della nostra scuola superiore.

Ma non è questa, lo ripeto, la materia del disegno di legge al nostro esame.

Premesso tutto questo, in qualità di relatore mi permetto di richiamare i colleghi al senso di responsabilità che abbiamo nei confronti della scuola e dei candidati che si presentano a questi esami. Facendo appello a questo senso di responsabilità, che credo ci unisca, al di là delle convinzioni politiche, prego i colleghi di voler giungere alla rapida approvazione di questo disegno di legge, proprio per la tranquillità dei candidati che in questi giorni affrontano le prove d'esame.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Racchetti per la lucida e chiara relazione.

Raccogliendo una sua raccomandazione, vorrei pregare i colleghi di fare in modo che la discussione non si allarghi su temi più vasti, che avremo modo di affrontare nel corso dei futuri lavori della nostra Commis-

sione. Oggi siamo in presenza non di una riforma, ma di un correttivo del sistema vigente; è necessario che la Commissione valuti questi limiti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

SANNA. Signor Presidente, io sarò molto breve nell'espone il parere del nostro gruppo nei confronti del provvedimento che ci è stato presentato.

Io accolgo l'appello finale che l'onorevole Racchetti, nostro relatore, ci ha rivolto circa il senso di responsabilità che dobbiamo avere nei confronti della scuola. Si tratta di vedere dove ci porta questo senso di responsabilità, a seconda di come lo interpretiamo.

Dirò subito che noi siamo contrari a questo disegno di legge. Siamo contrari, e non perché questo sia un provvedimento limitato ed innocente, come diceva poco fa il nostro relatore, un provvedimento, per usare una espressione corrente, « neutro », che non innova, non trasforma. Anche se la portata del provvedimento è limitata, noi non possiamo non rilevare che esso rappresenta una scelta; è, cioè un provvedimento che ha un significato politico. Esso rappresenta, per noi, il tentativo, o la proposta, di « congelare » gli istituti attuali sui quali si fonda il nostro ordinamento scolastico. Noi ci troviamo in una situazione di grave crisi della scuola, e la scappatoia è rappresentata da questo tentativo di « congelamento », e mi si consenta di dire, di congelamento al più basso livello.

Certo, questo è un provvedimento che era stato già presentato nella passata legislatura: uno di quei tanti che denotavano, di per sé, la volontà innovatrice del Governo di centro-sinistra nei confronti della scuola.

Nel caso in esame si tratta di apportare delle modifiche ai criteri di composizione delle commissioni giudicatrici; sono modifiche che riguardano il presidente, i membri della commissione, le stesse prove d'esame, in quanto certe facoltà vengono decentrate. Ma dietro tutte queste proposte si nascondono dei grossissimi, degli enormi problemi, che non ci si propone neppure di affrontare. Perché i professori, con motivi vari, si sottraggono alla partecipazione agli esami? Non è solo questione di propine d'esame, io penso, o di indennità. Io ritengo che il problema sia molto più complesso, e che investa tutta la condizione del personale docente nella nostra scuola: investe il problema degli organici, che sono amministrati dal Ministero della pubblica istruzione con l'avarizia che tutti sappiamo; investe le difficoltà reali che oggi affronta la scuola secondaria superiore nel

nostro Paese, nella quale si è ormai creata una incompatibilità tra le attuali strutture e la permanenza di certi istituti.

Voi avete difficoltà a comporre le commissioni e, con un disegno di legge, cercate di fotografare la situazione attuale, includendo nelle commissioni d'esame il personale più disparato, fino a permettere che vi sia del personale non qualificato, del personale che con l'insegnamento non ha alcun rapporto, o, peggio ancora, del personale amministrativo, consentendo una sorta di burocratizzazione dell'esame stesso.

Tutto questo cosa significa? Significa che voi, in sostanza, riconoscete che lo strumento massimo di selezione scolastica è entrato in crisi, e tentate di risolvere tale crisi dequalificando questo strumento; il che è una cosa assurda.

Noi non siamo fautori del mantenimento delle commissioni d'esame, e neppure dell'esame di Stato quale meccanismo che, come prova ultima, deve selezionare le capacità degli studenti. Ma i problemi vanno affrontati nella loro globalità ed interezza, entrando nel merito delle condizioni reali in cui si trova la scuola.

La scuola si è sviluppata enormemente, e di fronte a questo sviluppo è entrata in crisi addirittura la centralizzazione dell'apparato scolastico, il modo stesso in cui, sul piano amministrativo, viene gestita la scuola, nel nostro Paese. Il Ministero della pubblica istruzione non può più contenere la situazione; ha paura persino che i temi d'esame non arrivino più puntualmente alle commissioni, per cui si cerca di innovare il meccanismo, dando alle commissioni stesse la facoltà di dettare i temi e di scegliere le prove d'esame.

RACCHETTI, Relatore. Questa non è una novità, perché già avviene.

SANNA. Non è esattamente la stessa cosa, perché altrimenti non avreste bisogno di specificarlo nel disegno di legge.

SCAGLIA, Ministro della pubblica istruzione. La ragione è un'altra, e cioè che ci sono specializzazioni tali per cui le competenze sono più alla periferia che non al centro. Per questo motivo è inopportuno che, per alcune specializzazioni tecniche, i temi vengano mandati dal Ministero.

SANNA. Ma perché fare due pesi e due misure? Questo istituto, ormai, fa acqua da tutte le parti. Ed allora, onorevoli colleghi, questo non ci sembra il modo più idoneo per affrontare il problema, che è diventato scottante, perché ogni anno, nel mese di luglio, l'Italia entra in crisi per gli esami di Stato,

che tendono a scendere ad un basso livello, ed a mantenersi, C'è in questa materia tutto un movimento, e non solo studentesco, ma anche del corpo insegnante, che oggi pone istanze di trasformazione totale della scuola.

Occorre, quindi, affrontare in pieno, seriamente, il problema della crisi delle strutture della scuola media superiore, della trasformazione dei programmi, dell'accesso alla scuola, il problema della creazione di una scuola nuova, veramente aperta a tutti.

Ritengo di aver espresso sinteticamente il nostro pensiero. Non solo non siamo d'accordo su questa proposta, ma pensiamo che essa non dovrebbe neppure essere presa in considerazione.

Questa è una risposta non pertinente ai problemi che sono emersi nel nostro Paese e mi domando se questo Governo debba caratterizzarsi come esecutore testamentario del centro-sinistra portando innanzi, una per una, quelle proposte che nella passata legislatura furono respinte. Contro la politica scolastica del centro-sinistra vi è stata una sollevazione di massa! Vogliamo tenere presenti questi elementi?

L'attuale discussione ci sembra un cattivo inizio di legislatura che non promette niente di positivo, per cui dichiariamo non solo di non approvare questo disegno di legge, ma dichiariamo che esso non ci interessa e ci impressiona anzi assai male circa una volontà politica di portare innanzi la trasformazione della scuola.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Nutriamo gravi perplessità riguardo al provvedimento in discussione, anzitutto perché si ricomincia, da parte della maggioranza e del Governo, a seguire quegli stessi criteri che hanno impostato la politica scolastica nella passata legislatura: grossi problemi, come quello dell'esame di Stato, portati innanzi con delle piccole riforme. Si tenta, attraverso una riforma marginale, una riforma che in molti punti, come dimostrerò, mira ad aumentare le facoltà del potere esecutivo. Noi non abbiamo nulla in contrario che sull'esame di Stato si discuta e si giunga alla formulazione di una legge organica di riforma, ma qui si ritorna al criterio delle leggi che è stato sempre il criterio informativo della maggioranza in questa Commissione.

Ci permettiamo di fare alcune osservazioni di carattere generale al disegno di legge. In merito all'articolo 1, siamo molto perplessi circa la possibilità che i provveditori agli studi in attività di servizio, non titolari di uffici scolastici, siano nominati presidenti

di commissione, anche perché avendo abolito l'obbligo della provenienza dall'insegnamento, ci sembra esista il tentativo di inserire nella scuola dei burocratico che nulla con la scuola hanno a che fare; il che ci sembra assai pericoloso.

Per quanto riguarda la sostituzione del primo comma dell'articolo 4, del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, di cui all'articolo 1, l'aumento delle categorie ammesse a comporre le commissioni degli esami di Stato, noi ci permetteremo di presentare un emendamento che stabilisca che non si può far luogo alla nomina dei commissari di cui alle precedenti lettere *b*), *c*), *d*), *e*), se non dopo avere utilizzato per la nomina tutti i commissari di cui alla precedente lettera *a*), cioè i professori di ruolo delle scuole ed istituti secondari di secondo grado. Solo dopo la rinuncia di questi ultimi, quindi, si potrebbe ricorrere al personale di cui alle ulteriori lettere per evitare qualsiasi abuso da parte del Ministero.

Il punto più grave ci sembra rappresentato dall'articolo 3, laddove si dice che, qualora il Ministero della pubblica istruzione rinunci ad avvalersi della facoltà di inviare i temi o qualora i temi non giungano tempestivamente a destinazione, la formulazione e la scelta dei temi stessi sono effettuate dalla commissione giudicatrice.

In nessuna legge è stato mai affermato questo principio. È vero che questo in pratica avviene per talune materie, ma, stando alla formula del disegno di legge, potrebbe accadere che il Ministero decidesse, un determinato anno, di non inviare i temi per un certo gruppo di abilitazioni e per altri sì, creando delle pericolose discriminazioni, a nostro avviso, a meno che non si enunci un principio generale in base al quale il Ministero non debba più provvedere allo invio dei temi. Si tratterebbe allora di una riforma generale e non di una piccola riforma, che, entrando dalla porta di servizio, può determinare minori garanzie per il cittadino, il quale potrebbe vedersi trattato in modo diverso a seconda, ad esempio, che partecipi all'esame di maturità classica o scientifica.

Mi sembra, ripeto, una norma estremamente pericolosa che dimostra come, attraverso una piccola riforma, si tenta di scardinare un principio sul quale possiamo non essere d'accordo, ma che si deve affrontare globalmente dando una nuova impostazione all'esame di Stato.

Siamo, pertanto, estremamente perplessi a dare il nostro voto favorevole ad un disegno di legge così pericoloso e poco innovatore, anche se comporta delle riforme assai pericolose in qualche caso.

RAICICH. Anche il nostro gruppo esprime un parere negativo sul provvedimento in esame, un parere negativo preliminare sul fatto che questa Commissione inizi il proprio lavoro con un progetto di legge di questo genere i cui caratteri sono stati illustrati piuttosto bene dal collega Sanna.

Vi è anche un fatto procedurale dovuto alla fretta improvvisa, per cui lo stesso relatore ha dovuto dichiarare una certa frettosità nella sua esposizione dati i termini di estrema urgenza che gli erano stati fissati.

L'urgenza è determinata dalla constatazione di un fenomeno che non è solo di quest'anno, dalla fuga cioè, dal rifiuto del corpo insegnante di far parte delle commissioni giudicatrici. Rifiuto che, a mio avviso, non si spiega solo in termini economici, (si potrebbe certo osservare che i livelli delle diarie e delle propine sono ormai inadeguati), ma che trae piuttosto origine dal fatto che lo stesso insegnante è ogni anno più profondamente insoddisfatto del meccanismo e della natura dell'esame. Io stesso posso citare la mia personale esperienza: quando iniziai a partecipare agli esami (incarico che non ho mai rifiutato), ero convinto della opportunità dell'esame stesso, ma poi anno per anno ho visto sempre più cadere nel nulla quelle ragioni che il legislatore del 1923 e del 1925 aveva addotto per difendere gli esami e mi si sono fatte sempre più evidenti invece le ragioni che fin da allora un uomo di profonda serietà, Ugo Guido Mondolfo, aveva addotto nella sua polemica anti-gentiliana che in parte anche il relatore ha riportato; ad esempio, il deterioramento profondo che subisce il lavoro scolastico dell'ultimo anno di corso in vista dell'esame e che si aggrava sempre più.

Tanto è vero che mentre, anni fa, i giornali erano pieni dei resoconti delle interrogazioni d'esame, questo oggi non avviene più, perché la cosa è diventata troppo banale.

Non è un caso che anche un rotocalco abbia pubblicato un articolo - a mio avviso interessante - di uno psicologo, di Origlia, che sosteneva la necessità non di una riforma degli esami di Stato (e per riforma egli intende qualcosa di diverso da quanto propone il di-

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1968

segno di legge in esame), ma, *tout court*, della loro abolizione.

Allargando il discorso, questo disegno di legge non è che una toppa, costituisce un po' di ossigeno che disperatamente si tenta di dare ad un istituto che, nella sua natura, è già morto, e morto da parecchio tempo.

Per fare un altro piccolo esempio, io ho provato a leggere ai miei alunni che avevano sostenuto gli esami di Stato (e li ringrazio della pazienza che hanno avuto) quell'aureo, tipico libretto ministeriale che contiene le norme per gli esami di Stato. Gli studenti sono addirittura caduti dalle nuvole di fronte a questo linguaggio estremamente ambiguo, pencolante tra i criteri generali, il nozionismo, i professori che hanno preparato gli alunni, quelli nuovi, e via di seguito.

Aggiungasi poi, che questa industria dell'inutile che oggi è l'esame di Stato incide sul bilancio, mi pare, per circa 15 miliardi annui, una somma che potrebbe molto più opportunamente essere stornata in altri settori, come, ad esempio, quello dell'edilizia scolastica, anziché essere sciupata: si tratta, infatti, di uno sciupio, che viene perpetuato di anno in anno.

I modi, poi, in cui la legge prevede che questa « toppa » venga applicata mi sembrano estremamente infelici. Scusate se un'altra volta faccio riferimento all'esperienza personale; ma io ho la sensazione che, in una larga percentuale di casi, il presidente della commissione non ne segua concretamente i lavori; di qui la natura burocratica ed inutile della sua opera. Lo si vede raramente: egli è impegnato altrove, o finge di essere impegnato altrove... Quando poi al presidente si vogliono affidare due commissioni o quando questo presidente rischia di essere, addirittura, un burocrate, allora si ha un tentativo di rattoppare, di congelare la situazione attuale, deteriorandola però, nel contempo, profondamente. Tutto il disegno di legge, infatti, mette in rilievo il carattere deteriore dell'esame di Stato, il suo carattere burocratico.

Io non mi spavento tanto — come fa il collega Giomo — per la questione della scelta dei temi. Anzi, colgo questo spunto per dire che il fatto che debba esserci un tema unico dalle Alpi al Lilibeo, per cui in quel tale giorno tutti i giovani italiani che hanno seguito quegli studi debbano tradurre lo stesso brano di Niccolini su Dante, o svolgere lo stesso tema, questo stesso fatto mi sembra estremamente inadeguato, e non corrispondente minimamente al concetto di maturità.

Per questi motivi, e per tanti altri che si possono poi dedurre da un'attenta lettura e della relazione e del testo del disegno di legge, credo non sia minimamente il caso di approvare questo provvedimento, che è dettato essenzialmente dalla paura, come rivela, in conclusione, l'articolo 4, che dice: « Le norme di cui alla presente legge hanno effetto dall'anno scolastico 1967-68 ». Già nella relazione introduttiva si ammette che gli esami dell'anno passato si sono svolti, in alcuni casi, su un piano di non legalità. Questa situazione si è ulteriormente allargata quest'anno, ed ora, con una legge frettolosa, si cerca di evitare quelle « grane » che — diciamo la verità — i legislatori non hanno saputo prevenire, intervenendo tempestivamente con l'aprire una discussione più ampia, con un discorso che non fosse solo di modifica dei quadri del personale, ma affrontasse quei problemi — accennati dal relatore e da altri colleghi — che riguardano ormai la fatiscenza di questi istituti.

Il nostro gruppo presenterà prossimamente una proposta di legge a questo riguardo. Altre potranno venire da parte di altri gruppi; ritengo che sarà allora quella la sede per aprire tutto il discorso relativo agli esami, senza ricorrere a toppe di questo genere che noi, per parte nostra, non siamo disposti ad accettare.

BIASINI. Ritengo che dobbiamo mantenere l'esame di questo disegno di legge nei limiti precisi in cui è stato presentato. Nessuno più di noi si rende conto dei gravi mali da cui è afflitta la scuola, della necessità di riforma, da impostare in una visione globale, evitando ogni criterio settoriale e senza limitarsi ai « pannicelli caldi ».

A me sembra però che sia stato messo sufficientemente in luce che il disegno di legge al nostro esame non investe problemi di contenuti educativi, né problemi di orientamento didattico: esso è semplicemente dettato dalla necessità di ovviare al grave inconveniente che l'anno scorso fu anche oggetto di notizie di stampa. Dalla relazione apprendiamo che anche quest'anno, su 1369 commissioni giudicatrici, 362, già in partenza, sono state costituite senza poter rispettare la proporzione tra insegnanti e docenti abilitati.

Occorre, dunque, vedere questo provvedimento nei limiti entro i quali esso si colloca, limiti che escludono la presunzione di apportare il benché minimo miglioramento ai problemi degli esami di Stato, problemi che restano ancora drammaticamente aperti; per riguardarlo come un provvedimento d'emergenza.

genza per far rientrare in certe norme regolamentari una materia così delicata. Il relatore ha giustamente messo in luce che, in caso di dichiarata nullità degli esami, conseguente all'inosservanza di precise disposizioni di legge, chi ne riceve il danno maggiore sono proprio gli alunni migliori.

È in questi limiti circoscritti che bisogna vedere il provvedimento, e non certo come una risposta ai grossi problemi che restano ancora aperti. Entro questi limiti io sono favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Vorrei, però, che fosse preso in considerazione l'emendamento che è stato suggerito dal relatore per quanto riguarda l'opportunità di limitare i casi in cui vengono affidate due commissioni ad un solo presidente: ciò dovrebbe avvenire solo se le due commissioni siano in funzione nello stesso edificio, e soltanto quando un presidente di commissione venga a mancare nel corso degli esami, escludendo la facoltà di nomina di un presidente a due diverse commissioni in ogni altro caso. Da parte di alcuni colleghi è stata sottolineata l'inopportunità che provveditori a riposo, anche se non titolari di uffici scolastici, possano presiedere delle commissioni d'esame. Il rilievo è accettabile, ma vorrei osservare che già le norme in vigore consentono la nomina di presidenti che sul piano della pratica didattica e della conoscenza dei regolamenti si trovano in condizioni assai peggiori di un provveditore non titolare di uffici scolastici, almeno per quanto riguarda la conoscenza della legislazione scolastica.

Penso infine che possa essere lasciato cadere l'articolo 3 perché disposizioni relative alla rinuncia da parte del Ministero all'invio delle buste chiuse contenenti il testo dei compiti sono già nella legge del 1925 e non vedo perché debbano essere qui richiamate. Questo richiamo, e forse ha qui ragione il collega Giomo, potrebbe apparire come un invito ad allargare la prassi, che deve restare invece circoscritta entro i limiti stabiliti dalla legge del 1925.

Con queste osservazioni, io ritengo il disegno di legge una misura di emergenza, limitata nello spirito e nella lettera come risulta dalla relazione, e mi dichiaro ad essa favorevole.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Ci rendiamo perfettamente conto delle ragioni urgenti che hanno indotto il Governo a presentare il disegno di legge in discussione, cioè dell'esigenza di sanare

delle situazioni che possono essere definite anche illegali e che potrebbero tradursi, nella mancata attività legislativa da parte del Parlamento, in un danno obiettivo per migliaia di famiglie italiane e per migliaia di studenti.

Non possiamo, però, non esprimere alcune perplessità particolarmente gravi e preoccupazioni assai fondate intorno al merito di esso. Diciamo subito che non ci pare questo un inizio di legislatura molto confortante per il Parlamento italiano riguardo ad uno degli argomenti fondamentali che si pongono all'attenzione della vita nazionale, quale è quello che riguarda tutti i problemi della scuola italiana.

La legislazione che si è chiusa nel marzo scorso ci ha lasciato in eredità dei problemi pesantissimi; direi che tutta l'opera di riforma della scuola italiana, richiesta a gran voce da molte categorie e che è diventata uno dei problemi di fondo che oggi si pongono all'attenzione della nazione, comporta grossi problemi che non sono stati risolti.

A me pare, pertanto, che iniziare la legislatura con un disegno di legge che, pur essendo dettato da obiettive ragioni di urgenza, tende, sia pure nella sua limitazione, ad introdurre alcuni criteri di modifica di strutture della scuola italiana, non sia un inizio confortante.

Entrando nel merito del provvedimento, debbo esprimere particolarmente la preoccupazione del nostro gruppo su due punti fondamentali. Il primo, riguarda la possibilità che ad un presidente vengano assegnate due commissioni, e a questo proposito noi esprimiamo opinione nettamente contraria. Sappiamo tutti quale sia il lavoro di un presidente di commissione, particolarmente aggravato quando si tratti di una commissione impegnativa come quella per la maturità classica o scientifica e per l'abilitazione tecnica o magistrale, e non ci pare assolutamente possibile che un presidente possa presiedere due commissioni contemporaneamente.

MATTALIA. È immorale!

MORO DINO. Immorale e impossibile!

Siamo anche assai preoccupati circa la facoltà che si vuol concedere al Ministero di non inviare i temi alle commissioni. Se l'esame di Stato deve essere un accertamento per l'ammissione degli studenti agli studi superiori o un mezzo per il riconoscimento degli studi fatti per il conseguimento di un titolo con effetto legale, non ci pare che una simile norma possa tanto facilmente essere introdotta.

Noi siamo dell'opinione che l'attuale esame di Stato debba essere riveduto o addirittura sostituito da un giudizio ponderato che alla fine dell'anno gli insegnanti daranno attraverso gli scrutini e che si debba semmai introdurre un esame di ammissione all'università. Non è il caso di occuparci oggi di tali questioni, ma facciamo presente che sulla struttura dell'esame di Stato, istituto particolarmente logoro, si addensa la polemica del mondo intellettuale italiano e del mondo universitario italiano e ci sembra, pertanto, che il disegno di legge in esame non sarebbe dovuto essere presentato. Sarebbe più opportuno che di questi problemi discutessimo il 24 del corrente mese, giorno in cui il nostro Presidente ha invitato il Ministro ad esporre alla Commissione gli indirizzi della politica scolastica ai quali intende riferirsi il Governo in carica.

Per queste ragioni devo, quindi, esprimere la contrarietà del nostro gruppo a questo disegno di legge, perché, pur comprendendo i motivi di urgenza che lo dettano, non riteniamo che costituisca un buon inizio della nuova legislatura.

PRESIDENTE. Desidero precisare all'onorevole Moro che non ho preso l'iniziativa di invitare in questa sede il Ministro Scaglia per esporci i futuri indirizzi del Governo, ma che il Ministro ha gentilmente accettato di partecipare ad un dibattito che si svolgerà in Commissione trovandoci tutti sullo stesso piano di partenza per orientarci circa la politica scolastica, così da pervenire ad un ordine di priorità come scelta collettiva.

SANNA. Non so cosa diremo noi al Ministro se non sappiamo che cosa ci voglia dire e che cosa il Governo intenda fare.

REALE GIUSEPPE. Gli argomenti accennati dal relatore ribadiscono una esigenza di servizio — *sic rebus stantibus* — della scuola italiana.

Gli altri argomenti sostenuti dai colleghi hanno certamente la loro validità; tant'è che quando fui relatore al bilancio di questi argomenti relativi all'esame di Stato, in particolare, ragionai.

Ora, alla volontà di servizio espressa dalla relazione si è contrapposta la volontà di considerare nella loro globalità i problemi inerenti a questo tipo di esami.

Nessuno intende negare la necessità di valutare aspetti carenti dell'attuale situazione; però, col realismo che caratterizza certe parti va anche considerata la necessità di venire incontro a delle esigenze che sono esplose

nella situazione attuale per quanto riguarda l'espletamento di questi esami.

Il provvedimento, si è detto, è limitato. Non può non esserlo: bisogna che a questo concetto di limitazione tutti, con buona volontà, ci si riferisca. Mi pare, cioè, di poter sostenere la necessità — di fronte alla quale non è logicamente possibile farsi indietro — di limitare, con opportuni emendamenti, la validità del provvedimento nel tempo, di modo che le perplessità e le preoccupazioni, razionalmente possibili e forse legittimamente valide, possano essere fugate da questa nostra volontà decisionale. Se non volessimo intervenire in questa materia, si potrebbe da qualcuno trarne la non felice conclusione che, al limite, negando validità agli esami, la Commissione istruzione sarebbe il difensore degli alunni bocciati, che sarebbero i soli beneficiari di una eventuale contestazione di unica validità delle prove; il che mi pare del tutto estraneo alla nostra volontà.

Propongo, in concreto, che il provvedimento sia limitato all'attuale anno scolastico. Basterebbe modificare in tal senso l'articolo 4, in modo che venga salvaguardata la legittimità degli esami, senza che ne venga minimamente investita tutta la problematica, alla quale, peraltro, nessuno intende sottrarsi.

Quindi, su questa posizione, che è di responsabilità e di considerazione concreta del fatto scolastico, penso si debbano e si possano superare — nella limitatezza di tempo di che ho parlato — le perplessità e le opposizioni che sono state espresse nei confronti del provvedimento, peraltro urgentissimo. A voler ora esaminare quanto mi son permesso di proporre una possibilità di incontro non sarebbe lontana, e si potrebbe portare in porto il provvedimento in esame.

GIANNANTONI. Signor Presidente, mi pare che, in sostanza, l'unico argomento che sia stato portato in difesa di questo disegno di legge, sia dal relatore, sia dai colleghi, è che esso è talmente limitato, tocca aspetti così marginali che, in fondo, può essere fatto passare senza dolore.

Personalmente, debbo dire che non sono contrario ad interventi settoriali. Il problema fondamentale è quello di sapere in quale linea prefigurano una situazione che poi, nel loro insieme, vorranno realizzare.

Ora, io credo che la situazione fondamentale da cui dobbiamo partire — e la Commissione, a mio avviso, non può prescindere — è la considerazione che ci troviamo di fronte ad un problema, quello dell'esame di matu-

rità, che è politico e culturale allo stesso tempo. È un problema politico per ciò che significa nella determinazione dell'avvenire dei nostri giovani; è un problema culturale per quel che di vecchio e di stantio rappresenta nella concezione di ciò che la scuola deve dare e chiedere ai giovani. È questo un problema la cui anacronisticità culturale è dimostrata anche dal disagio che gli stessi commissari provano nel fare questi esami.

Consentite che anch'io parli di una esperienza personale. Il primo anno che ebbi l'incarico universitario, dopo aver preso la libera docenza, ritenni che fosse mio dovere fare il presidente di commissione d'esami; pensavo fosse questo un dovere indeclinabile. Ebbene, rimasi così sconvolto da quell'esperienza che da quell'anno in poi mi sono sempre rifiutato di fare il presidente di commissione. Ciò perché ritengo assolutamente insostenibile la posizione di chi è chiamato a presiedere una commissione che è tenuta a giudicare degli studenti che, oltre tutto, in quella circostanza devono sapere più di qualsiasi dei singoli commissari che li giudicano. Già questo denuncia la contraddizione che esiste nella struttura stessa dell'esame.

Questo problema politico e culturale dell'esame di Stato è ormai sentito larghissimamente nel nostro Paese. Come viene affrontato in questa prima legge? Esso viene affrontato settorialmente; ma non è questa l'obiezione fondamentale che dev'essere fatta. Tale obiezione è che, pur adottandosi una soluzione settoriale, il problema viene affrontato in modo burocratico, al livello più basso, come già diceva il collega Sanna, e con uno scopo di sanatoria (com'è dimostrato dall'ultimo articolo) che riduce all'assurdo questo disegno di legge: poiché c'è una situazione di illegalità, inventiamo una legge, perché questa situazione diventi legale.

Io credo che questa non sia un'esigenza di servizio, ma il peggior servizio che possiamo rendere alla scuola. Questa, poi, non è neppure una risposta valida sul piano amministrativo, perché, anziché partire da un'analisi delle disfunzioni del nostro sistema scolastico, e fare un tentativo di migliorarlo (e qui mi riferisco allo stato giuridico degli insegnanti), lo riconfermiamo attraverso un altro disegno di legge che non solo sancisce una situazione irregolare, ma annulla anche alcune di quelle spinte che ancora potevano sussistere perché venisse posto un rimedio a questo stato di cose.

Ecco perché questo progetto di legge costituirebbe un ostacolo alla soluzione del pro-

blema degli esami. Non è esatto che la situazione rimane inalterata, ed i problemi generali non vengono toccati: essi vengono toccati, ma in senso negativo. Questo ha dei riflessi gravi su ciò che l'esame di Stato significa non soltanto per la carriera passata degli studenti, ma anche per quella futura, e quindi per il tipo di preparazione con cui gli studenti debbono accedere all'università.

Questo è un disegno di legge che, secondo me, nella sua stessa struttura rivela non soltanto la fretta, ma anche un certo disagio con cui è stato redatto. Io vorrei sottolineare a questo riguardo soltanto un punto (ma ve ne sarebbero diversi): che senso ha, nell'articolo 1, alla lettera c), enumerare le diverse categorie di liberi docenti quando poi, alla lettera g), si parla di tutti gli altri liberi docenti? Tanto sarebbe valso dire « tutti i liberi docenti ». Anche queste minuziosità di carattere burocratico dimostrano l'angolatura con cui si è preparato il disegno di legge. Si parla di « liberi docenti che siano incaricati universitari di materie attinenti all'esame »; che cosa significa? Quale esame? Quello di maturità classica? Vi sono docenti per tutte le discipline sulle quali verte l'esame? E gli incaricati, poi, non sono anch'essi professori universitari? Vi sono, insomma, anche altre questioni di forma che, secondo me, rendono questo disegno di legge non soltanto un inizio sconcertante — il che vorrebbe dire poco — ma anche un atto di insensibilità politica. Tutto il mondo della scuola guarda al nostro lavoro, si aspetta che noi consideriamo con senso di responsabilità e con una visuale ampia i problemi politici e culturali della scuola. Questo, invece, è il nostro esordio: un disegno di legge che, veramente, è cosa che riesce difficile capire, tanto vero che noi abbiamo assistito ad una progressiva *descalation* degli argomenti: prima si è parlato di legge limitata, poi di esigenza di servizio e infine di legge valida entro brevi limiti di tempo.

Vorrei chiedere al Ministro se non ritenga, proprio nell'interesse della scuola, di ritirare questo disegno di legge e di consentire alla Commissione di discutere i problemi seri inerenti all'esame di Stato.

MATTALIA. Sarò molto breve. Ho sentito nella voce di molti colleghi insegnanti una lieve e sottile sofferenza, propria degli uomini professionalmente probi ed impegnati che hanno partecipato per lunghi anni agli esami di Stato di maturità. Dò atto al relatore della temperanza con la quale ha illustrato questo disegno di legge, che è, però,

una generica, molto empirica e tardiva rapprezzatura legalitaria che non tocca il problema di fondo di cui oggi, nell'attuale prospettiva della scuola italiana, è urgente l'affronto: il problema della validità dell'esame di Stato nelle forme e nei modi in cui attualmente si svolge.

Non vedo poi l'urgenza. A cosa dovrebbe servire questa leggina, che è un rappezzo? Alla sessione autunnale? Il gioco è fatto, ormai; le commissioni quest'anno sono state formate e penso che, invece, per il prossimo anno si possano prendere decisioni molto più utili ed organiche.

Non tocca il disegno di legge una delle concause dell'attuale degradazione dell'istituto dell'esame di Stato, quella che io come insegnante, con dolore, devo definire la degradazione dell'etica professionale, per cui gli insegnanti più qualificati, gli insegnanti di ruolo, si sottraggono su vasta scala al dovere di partecipare all'esame di Stato. A questo punto, — lo dico con rammarico, ma lo debbo dire —, la responsabilità pertinente vada all'autorità competente! Io temo proprio che questo provvedimento, nel suo insieme, apra una ulteriore breccia al dilagare di questo costume dannoso e alla conseguente alluvione delle « incompetenze ». Chiedo pertanto, non vedendo particolari motivi di urgenza, che questo disegno di legge sia approfondito in un riesame in cui il problema dell'esame di Stato sia impostato: e in rapporto alla promessa ed imminente riforma degli studi universitari e in rapporto alla promessa ed urgente riforma delle scuole medie a livello superiore; ed infine, alla necessaria ed urgente revisione dei metodi di valutazione come sono attualmente praticati nelle scuole italiane.

Ho finito, signor Presidente, e vorrei esprimere un desiderio. Io sono un nuovo parlamentare e giungendo stamattina qui, in Commissione, ho trovato innanzi a me un testo che vedo per la prima volta ora. Penso di interpretare anche il desiderio dei colleghi, soprattutto dei colleghi nuovi che sono meno abituati agli estemporanei affronti delle questioni, chiedendo che i testi siano presentati in tempo utile per un adeguato esame, per evitare l'andamento distorto o poco conclusivo che le discussioni improvvisate possono talvolta prendere.

MAZZARINO ANTONIO. Vorrei fare osservare che professori incaricati possono essere, oltre che i liberi docenti, anche i cultori della materia e non comprendo pertanto perché questa ultima categoria di incari-

cati non si debba comprendere fra quelle dalle quali possono provenire i presidenti di commissioni d'esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

RACCHETTI, *Relatore*. Mi sembra che tutti i colleghi intervenuti nel dibattito abbiano sviluppato, sia pure su toni diversi, il tema centrale, cioè che questo disegno di legge è limitato e non affronta il problema degli esami di Stato che va invece affrontato. Ma su questo punto io sono perfettamente concorde, tanto che l'ho detto già nella relazione. Occorre stabilire però se la riforma degli esami di Stato si debba e possa fare oggi oppure se non sia importante e necessario approvare oggi un provvedimento che sistemi una situazione di fatto che ha la sua rilevanza per la legalità del funzionamento delle commissioni giudicatrici.

L'onorevole Mattalia osserva che il provvedimento sarebbe necessario solo per la sessione di ottobre ormai, ma rispondo che l'articolo 4 prevede l'applicazione delle norme anche per tutto l'anno scolastico 1967-68.

Quanto alle osservazioni particolari, specie sull'articolo 3, rispondo che esso riproduce l'articolo 86 della vecchia legge, contenuto anche nelle norme sugli esami del corrente anno, e potrebbe, quindi, anche essere eliminato dal momento che non aggiunge niente di nuovo alla vigente legislazione.

Circa il problema dei provveditori agli studi, avevo già avanzato delle riserve sui provveditori che non siano titolari di provveditorato e che non provengano dall'insegnamento; per cui, trattandosi di un numero limitato, non avrei difficoltà ad accettare un emendamento.

Riguardo alla questione sulla possibilità di affidare ad un solo presidente due commissioni, potrei accettare la proposta del collega Biasini di limitare la duplicità di incarichi solo al caso che nel corso dell'esame venga a mancare un presidente e purché si operi nella stessa sede.

Mi sembra che si tratti in definitiva di questioni che possono essere superate e ripetute, quindi, che il disegno di legge, assai limitato nella portata, sia pure con lievi modificazioni, deve essere approvato per non porre gli alunni migliori nella incertezza circa la validità dei loro esami.

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio il relatore, onorevole Raccetti, e tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Vorrei rispondere soprattutto al rilievo di carattere estetico che è stato fatto dall'onorevole Moro Dino, relativamente all'esordio non indovinato della nostra Commissione nei suoi lavori. Qui non è stata fatta alcuna scelta deliberata: c'è soltanto una situazione di urgenza, e di urgenza estrema. Noi abbiamo visto su parecchi giornali, quando si sono cominciati gli esami, dei rilievi sulla legittimità, sulla legalità della costituzione delle commissioni d'esame. Le commissioni, dunque, erano illegali fin dall'inizio, indipendentemente dalle successive « fughe » di insegnanti che non hanno accettato l'incarico; per il settore dell'istruzione tecnica oltre 300 commissioni non si sono potute costituire legalmente in partenza. Cioè, la situazione di fatto nella scuola italiana è tale che non consente che le commissioni siano costituite secondo le norme vigenti.

Di fronte a questa situazione, di fronte alla possibilità — teorica, ma che nessuno può escludere — che domani qualcuno presenti un ricorso al Consiglio di Stato, ricorso che potrebbe magari anche essere accolto, mettendo in dubbio tutto in una materia così delicata, vasta e grave come quella della validità dell'esame di Stato, abbiamo ritenuto di dover procedere senza badare ad esigenze di ordine estetico. La soluzione che abbiamo adottata costituisce, del resto, una prassi già in atto; il disegno di legge, inoltre, non fa che ribadire quello che è già stato approvato da un ramo del Parlamento. Perché non nascesse in nessuno, poi, il dubbio che si volesse in questo modo risolvere il problema degli esami di Stato congelando o difendendo un sistema che nessuna persona responsabile può pensare né di congelare, né di difendere, abbiamo pensato di chiedere alla Camera, almeno una sanatoria per le operazioni in corso.

Io mi auguro che nella nuova legislatura si possa procedere più speditamente verso la soluzione di questi problemi; il primo a rallegrarsene sarebbe proprio il Ministro della pubblica istruzione. Tuttavia, io non giurerei che alla vigilia degli esami del 1969 riusciremo ad avere la nuova legge; riterrei, quindi, prudente che il progetto di legge oggi in discussione fosse valido almeno per due anni. Ad ogni modo, si faccia pure una legge a termine, se così si desidera; io non ho alcuna difficoltà, e se la Commissione lo ritiene opportuno può anche fare una legge che sia valida soltanto per quest'anno. Ricordiamo, però, che è una materia delicata, una materia nei riguardi della quale potrebbero sorgere

veramente delle complicazioni che nessuno si può augurare.

Il Governo non ha da chiedere avallo a nessuna politica. C'è una situazione di fatto, che io personalmente ho ereditato (anche il mio predecessore ha dovuto fare le cose con il materiale e le persone che aveva) e per la quale il Governo chiede solidarietà e comprensione.

Devo ricordare, inoltre, che questa materia è stata sempre regolata con decreti legge. Questa volta il Governo ha ritenuto di poter fare un atto di fiducia nei confronti del Parlamento, pensando che l'evidenza della modestia e dell'urgenza del provvedimento presentato potesse consentire una sollecita approvazione, senza dover ricorrere alla forma drastica del decreto legge.

Queste sono le ragioni per le quali abbiamo considerato fosse più riguardoso venire in Parlamento, dire le cose come stanno, e chiedere l'approvazione di questo provvedimento di modesta portata e di indiscutibile urgenza.

Argomenti contro la sostanza del provvedimento — a parte le considerazioni di ordine generale — non ne ho sentiti. Insisto, quindi, perché la Commissione si faccia carico della situazione di stringente necessità in cui si trova il Ministero, e delle ragioni di umanità che consigliano di non aggiungere ai traumi che l'esame di maturità o di abilitazione comporta naturalmente perplessità ed elementi di speculazione che potrebbero ulteriormente aggravare la situazione.

Se poi si vuole confermare che questo provvedimento non è che una ulteriore dimostrazione dell'inadeguatezza del sistema a risolvere il problema del compimento degli studi secondari superiori, io sono il primo a riconoscere tutto questo, e ad affermare che è questo uno dei problemi più urgenti ai quali la nuova legislatura dovrà dedicarsi per sistemare la scuola italiana.

Rinnovo, quindi, alla Commissione la preghiera che il provvedimento — se si vuole, con una limitazione di tempo — sia approvato.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le sue parole.

Vorrei brevemente chiarire le ragioni di quella fretta procedurale che è stata sottolineata dall'onorevole Raicich.

Secondo me, questo non significa un cattivo inizio dei nostri lavori, ma soltanto che siamo di fronte ad un provvedimento urgente, che il Governo ha ritenuto tale anche per i dati che ha a sua disposizione e per la cam-

pagna di stampa in atto, che fa temere possibili gravami nei confronti degli esami in corso. A motivo di questa urgenza, non si poteva non mettere questo provvedimento all'ordine del giorno, anche per consentire l'apertura di un dibattito — che, del resto, c'è stato — su temi essenziali. La maggioranza della Commissione potrà essere o no d'accordo; però mi sembra che non ci si potesse sottrarre al tentativo di varare il provvedimento in termini utili per sanare la situazione.

C'è, da parte del massimo responsabile del Ministero, l'affermazione che non si ha l'intenzione di congelare o di difendere il sistema, ma che vi è la massima disponibilità per la ricerca di nuove soluzioni, secondo quanto è stato già detto nella relazione; per cui non vorrei che l'esame di questo disegno di legge venisse drammatizzato in termini di scelta definitiva.

BRONZUTO. A questo punto, signor Presidente, di fronte all'insensibilità del Gover-

no, non ci resta che avvalerci della facoltà concessaci dal Regolamento, e chiedere la remissione in Assemblea del provvedimento.

Consegno una richiesta in tal senso, con le firme dei membri del partito comunista, del partito socialista di unità proletaria e dell'onorevole Mattalia.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta dell'onorevole Bronzuto, pervenutami per iscritto, è corredata del prescritto numero di firme di un decimo dei componenti l'Assemblea, sospendo la discussione.

La seduta termina alle 11,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO